



Nella riflessione critica di Mario Fubini si coglie il tentativo di conciliare il contrasto fra il Parini umanista e il Parini poeta e maestro di vita morale (*così intimamente congiunti erano nel suo spirito oraziano lo studio amoroso della bella parola e l'abito e il gusto del retto sentire*). Il centro vivo della personalità di Parini è da individuare proprio *nella consonanza di buon gusto e di senso morale*. In questa prospettiva si spiega anche la natura del *Giorno*, che è innanzitutto *un grande poema umanistico* e come tale deve essere ritenuto senza sottolineare di preferenza qualcuno solamente dei suoi motivi e dei caratteri dei suoi personaggi. La parola poetica di Parini acquista levità e insieme forza dal classicismo, che è lo strumento con cui il poeta dà espressione ad una materia difficile e forma alle proprie tematiche morali. È grazie al classicismo che si risolve sul piano artistico anche il problema del rapporto ambiguo di Parini con la nobiltà, fatto di attrazione e insieme di repulsione.

Certo, nella poesia pariniana è da riconoscere il frutto migliore dell'umanesimo arcadico, i cui principi troviamo formulati in maniera ben chiara negli scritti teorici del poeta. Si legge in quelle pagine che il genio delle lettere e delle arti risorse quando “lo sguardo degli ingegnosi italiani, rifuggendo dalle barbare moli de' Goti e de' Longobardi, andò a cercare l'imitazione della bella natura nelle grandi opere dell'antichità”, o che allora “finalmente per mezzo de' grandi modelli fu conosciuta la bella imitazione della natura”: e conformi a questo che è il canone fondamentale del classicismo, sono i giudizi che l'autore del *Giorno* dà della letteratura italiana.

[...] Se indubbia, come vedremo, è l'ispirazione morale del poema come di tutta l'opera pariniana, non si può dimenticare lo studio letterario, così scoperto del resto, con cui il poeta è giunto ad esprimere le sue idealità morali, quel suo proposito di rifarsi non a Mosco o a Teocrito¹, ma a Orazio e a Virgilio, oltreché ai grandi e ai minori poeti italiani, come alla letteratura umanistica antica e recente, per conferire alla sua materia una classica dignità e compostezza e dare al suo linguaggio una consistenza e una concettosità, a cui gli orecchi musici del Settecento erano disavvezzi. E qui appunto, se consideriamo non la poesia in se stessa, ma la tecnica o il gusto, è il significato storico della sua opera, nella liberazione dalla “musica”, raggiunta mercé una più intima adesione alla poesia dei classici e in particolare dei latini – che era, nel momento stesso in cui si abbandonavano alcune delle forme delle quali si era compiaciuta la prima Arcadia², un progresso sulla via e nella direzione che dagli arcadi era stata segnata. Ne veniva, dopo un noviziato in cui il poeta si era provato in tutti i temi e in tutte le forme della letteratura arcadica, la predilezione per le forme che più si accostassero ad una classica architettura, non la “canzonetta”, ma l’“ode”: ne veniva la cura costante di evitare cadenze troppo facili e cantabili, e l'amore per le forti inversioni latineggianti³, che danno un singolare rilievo alle immagini e alle sentenze.

1. *Mosco... Teocrito*: Mosco di Siracusa, poeta bucolico, fiorì intorno al 150 a.C. Continuatore raffinato del genere degli *idilli* inaugurato da Teocrito. Quest'ultimo (305 a.C.-260 a.C.) è il maggiore rappresentante della poesia bucolica antica, autore di numerosi componimenti tra cui, più famosi, i 30 *Idilli*.

2. *prima Arcadia*: è detta così l'attività letteraria dell'Accademia dell'Arcadia (fondata a Roma nel 1690) nella sua prima fase. L'ideale della naturalezza e della semplicità, propugnato per reazione alle degenerazioni del gusto barocco, nei primi decenni si tradusse in forme letterarie fin troppo facili, orecchiabili, manierate.

3. *inversioni latineggianti*: indica il vezzo di una poesia che, per dare risalto a immagini e concetti ed ottenere particolari effetti stilistici, si rifaceva al periodare latino nel disporre diversamente dalla norma le parole nei costrutti sintattici: ad esempio, il complemento prima del termine a cui esso è riferito o, più comunemente, il participio-aggettivo prima del nome a cui si riferisce.

Vi fu allora, come si sa, chi non tutto seppe accettare di quel linguaggio poetico e si adombrò per taluna di quelle inversioni, ritenute troppo ardite e in contrasto con l'indole della lingua italiana: non per questo egli ci sembra nel suo tempo un innovatore solitario [...] bensì l'artista che genialmente veniva incontro a un gusto diffuso fra i suoi contemporanei, i quali erano ormai sazi di poesie cantabili e vagheggiavano piuttosto una poesia atteggiata secondo i modi delle arti figurative [...]. Veniva incontro a quel gusto anche col verso del maggior poema, il "verso sciolto",⁴ invisibile ai tradizionalisti e gradito ormai, come diceva nella dedica, alla moda del secolo.

[...] Il *Giorno* è prima di tutto un grande poema umanistico, che non può procedere altrimenti che coi modi di una descrizione attenta ed elegante, risolvendosi in una serie di quadri, abilmente composti e contrapposti, di figure, di caricature, di perifrasi ornamentali, la prova maggiore di quella rappresentazione del piccolo mondo moderno, che altri aveva tentato, ma che a nessuno riuscì così compiuta e così splendida di artistico nitore. "In tenui labor: at tenuis non gloria":⁵ è questa la divisa del Parini artista, il quale non si sente sminuito dalla tenuità degli oggetti, che ha dinanzi e che acquistano dignità per opera sua non meno degli spettacoli più grandiosi, sui quali per contrasto gli accade di soffermarsi.

Nota un critico, e attribuisce questo carattere della poesia pariniana alla filosofia sensistica⁶ dal poeta accettata, che nella descrizione del sorgere del sole "il Parini sostituisce alle impressioni della fantasia lo studio dell'evidenza sensibile": ma non si tratta in questo, come in ogni altro episodio del poema, di sensismo o di altra dottrina filosofica, bensì di poesia letteraria [...]. Come il sole, su tutto risplende l'arte del Parini, adornando, senza alterarne i contorni, ogni cosa: il mattino del buon villano o il Giovin Signore sotto la pioggia della cipria, i ritratti degli antenati e gli atteggiamenti del concilio notturno e i gelati dai diversi gusti... Diversamente, s'intende, in quegli episodi e in quei diversi quadri è impegnata l'umanità del poeta, e il maggior impegno e l'intensità del sentimento si riveleranno con accenti più robustamente sintetici, che contrastano coi modi analitici del poema, in passi come la chiusa del *Mattino*, la rappresentazione del servo cacciato o quella dei poveri che s'accalcano sul meriggio presso le porte dei grandi; ma anche questi passi si inseriscono senza stonatura nel contesto per una sapiente gradazione d'effetti dalla pura descrizione paga della propria esattezza e dell'"evidenza sensibile" di ogni particolare alla nota di più viva commozione e da questa ancora alla caricatura, alla rappresentazione simpatica di eleganze signorili e di bellezze muliebri, come non avverrebbe se essi contrastassero radicalmente con la concezione e la costruzione di tutta l'opera. Perciò il mondo dal Parini ritratto resta, per così dire, un mondo a due dimensioni: non vi cerchiamo profondità drammatiche, come qualche critico, il quale ha creduto di sentire nella rappresentazione di quel mondo il senso della nullità della vita nobiliare e il dramma della noia, della "tetra noia" che ne deriva, stendendo la sua ombra su quelle belle e fastose parvenze – che è, nonostante la finezza dell'osservazione, un andare oltre la lettera del poeta, il quale ben sa cosa deve pensare del giovin signore e dei suoi pari, ma non sente il bisogno di penetrare nel tormento del loro animo, quale esso sia, pago di vedere in loro null'altro che delle figure da ritrarre, col sorriso dell'ironia e il compiacimento dell'artista. [...]

4. il "verso sciolto": è detto così l'endecasillabo che si presenta senza legame di strofa o di rima (quindi "sciolto") con gli altri versi. L'uso di questa forma si ha soprattutto a partire dal secolo XVI.

5. In tenui... non gloria: "Impegno nel trattare argomenti tenui: ma non tenue la gloria".

6. filosofia sensistica: la dottrina del sensismo, che riconduce ogni contenuto di conoscenza all'esperienza dei sensi, si è sviluppata soprattutto a partire dal XVII secolo ed ha trovato applicazione anche in sede estetico-letteraria, dove il bello viene identificato con la rappresentazione del dato sensibile.

70 Non vi è contrasto fra il Parini umanista e il Parini poeta e maestro di vita morale: così intimamente congiunti erano nel suo spirito oraziano lo studio amoroso della bella parola e l'abito e il gusto del retto sentire. [...] È qui, sappiamo, nella consonanza di buon gusto e di senso morale il centro vivo della personalità del Parini: il quale ha coscienza della moralità che è intrinseca nel gusto delle parole dei classici e nella ricerca assidua e paziente di altre, simili a quelle e al pari di quelle "vere" e definitive, e sembra pensare che nulla di più degno, di più suo possa dire chi abbia conseguito, mercé quello studio, il dono della poesia, che le convinzioni morali su cui poggia la sua vita di uomo e d'artista. La poesia gli si configura perciò come un giudizio: così un giudizio della società fra cui vive vuole essere il *Giorno*, e se in più d'un punto il lavoro umanistico in cui è impegnato, sembra tutto assorbirlo e l'osservazione di quella società divenire scopo a se stessa, e farsi quasi compiaciuta, sentiamo che soltanto quel giudizio e il credo morale a cui si ispira, gli hanno concesso, col distacco della sua materia, quella varia e vasta rappresentazione, che si sarebbe altrimenti dispersa in notazioni frammentarie [...], e nella quale invece trovano il loro luogo anche le pause di pura descrizione; mentre nelle *Odi* più liberamente, perché il poeta-giudice non si costringe in un atteggiamento satirico, che qua e là nel *Giorno* ha del programmatico, si dispiega la sua ispirazione morale fissando in sentenze epigrafiche e svolgendo in più ampie figurazioni il giudizio, sicuro e sereno, del poeta sugli uomini e su se medesimo. Il gusto della parola esatta e precisa diventa una cosa sola col senso della giustizia, che dà a ciascuno il suo approvando o riprovando, e distinguendo sempre e nel biasimo e nella lode. [...]

80

85

90 Qui è la forza, qui il limite dell'arte pariniana, a cui non sarà da chiedere, per quella cura costante della definizione morale (palese, fra l'altro, nell'aggettivazione) l'abbandono di una poesia aperta al vario moto degli affetti: ma nei limiti che le son propri, essa è ricca di toni e di sfumature, come si conviene alla vivacità e freschezza della moralità pariniana, moralità non magistrale od arcigna, che non si impone come astratta precettistica ma si rivela in figurazioni concrete e talora audacemente realistiche, e riconosce, e se ne compiace, il diletto della bellezza e dei più teneri affetti [...].

95

da *Antologia della critica letteraria*, a cura di M. Fubini – E. Bonora, vol. III, Petrini, Torino, 1970